



Il Bollettino di Clio

EDITORIALE

A cura di Saura Rabuiti

Ci occupiamo in questo nuovo numero del Bollettino di *world e global history*, prospettive storiografiche che condividono lo sforzo di andare oltre il dominio della categoria dello stato-nazione e l'eurocentrismo della tradizione storiografica; prospettive sovranazionali alla ricerca di un racconto del passato del mondo non più lineare e centrato sull'Occidente ma di una storia globale policentrica, che includa con pari dignità spazi e popoli extraeuropei, a prescindere dai rapporti che l'Europa ha avuto con essi; prospettive storiografiche molto prossime che hanno innovato la stessa storia europea e recuperato quell'alterità che è un presupposto indispensabile della convivenza civile nelle odierne società, sempre più multietniche e multiculturali.

Questi relativamente nuovi approcci storiografici, che consideriamo fra i più sensibili alle trasformazioni e alle nuove necessità delle nostre società (e delle nostre aule scolastiche), sono imprescindibili per chi, come la nostra Associazione, è impegnato nel rinnovamento metodologico e tematico della storia insegnata a scuola e vuole creare le possibilità di un nuovo modo di insegnare consacrato ad educare alla comprensione critica della complessità della storia.

Nell'Intervista, che come di consueto apre il numero, Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II) si misura con chiarezza sulle principali caratteristiche, la genesi, lo sviluppo, le criticità e le potenzialità del nuovo campo storiografico denominato *world history*, precisando che: “*Globale non significa universale, ma, piuttosto, qualcosa di disseminato in varie parti del globo (non tutte insieme; almeno, non necessariamente) attraverso la mediazione di reti di comunicazione materiali e/o culturali. In tal senso, globale significa soprattutto transregionale, intendendo per regione uno spazio che congloba società diverse e che non si lascia definire dalle linee di confine tracciate dal sistema degli stati e delle nazioni. E, fin quando le nazioni – fenomeno storico, non dimentichiamolo, piuttosto recente e a lungo prevalentemente occidentale – non esistono, significa dunque transterritoriale, lungo una scala di modulazione che può variare dal livello del contatto tra regioni finitime a quello delle connessioni dirette o indirette di respiro transcontinentale*”.

“*Non completamente e non sempre in maniera convincente*” la *global history* riesce a liberarsi da categorie eurocentriche, scrive Laura Di Fiore (Università degli Studi di Bologna), precisando che il tentativo di superare l'eurocentrismo va considerato una “*tensione costante*”. Nel suo argomentato contributo, Di Fiore parte da uno dei più significativi filoni di studi prodotti dalla *global history*, quello incentrato sul tema della “Grande Divergenza”, per arrivare alla più recente storia globale dei concetti e delle idee e affrontare le questioni metodologiche legate al ruolo della comparazione nella *global history*, ai problemi di *agency* e di scala e alla funzione dello stato-nazione al suo interno.

Ma la *world history* rappresenta davvero un approccio inedito allo studio del passato del mondo da un punto di vista globale o al contrario non è altro che un ritorno alla storia universale praticata in Europa per lo meno dal XVIII secolo? E se fra *world history* e storia universale esiste differenza, in cosa consiste e quali i risultati? È inoltre davvero possibile per chi fa ricerca storica affrontare il passato del mondo da un punto di vista globale, ovvero neutralizzare l'influenza esercitata sulle sue categorie mentali dalla sua appartenenza ad uno Stato, religione, nazione, classe sociale, partito politico, istituzione, gruppo professionale ...? Sono

questi gli interrogativi su cui riflette con partecipazione e “senza illusioni” Krzysztof Pomian in un articolo che riprendiamo dalla rivista *Le Débat*, di cui lo storico e filosofo è *Conseiller*.

L'articolo di Maurizio Binaghi (Dipartimento Formazione e Apprendimento Locarno) riflette sulle difficoltà e le opportunità didattiche offerte dall'introduzione, nella storia scolastica, di prospettive di *world history*. Per i docenti si tratta di abbandonare il “rassicurante” canone tradizionale e ridefinire contenuti e pratiche didattiche; difficoltà ed oneri questi che spiegano molti ritardi e resistenze del mondo della scuola, ma che non hanno condizionato i docenti in formazione per l'abilitazione all'insegnamento della storia (nelle scuole medie di secondo grado ticinesi). Tutti questi giovani colleghi nell'anno accademico in corso hanno condiviso la scelta di affrontare in una prospettiva di *world history* i loro lavori di diploma, di alcuni dei quali vengono presentati il tema scelto, l'introduzione teorica e le fasi di realizzazione.

Si può lavorare sull'analisi di quarantotto carte geostoriche a scala mondiale per rappresentare la storia del mondo e fornire una visione generale, tendenzialmente non eurocentrica, della storia dell'umanità, rilevare contemporaneità spazio-temporali e trasformazioni mondiali, tentando di riempire i “buchi” di una pregressa fragile formazione storica? Ne scrive Maria Teresa Rabitti (Libera Università Bolzano) illustrando l'esercitazione realizzata con gli studenti del I anno del corso di Scienze della Formazione primaria.

Anche Simone Bertone (docente Secondaria di I grado don Milani, Genova) riferisce dell'introduzione di prospettive ispirate alla *world history* nella progettazione curricolare triennale di storia e geografia; una progettazione elaborata a partire da alcuni principi fondamentali condivisi dai docenti (fra cui la centralità dei grandi processi di trasformazione e delle situazioni-problema) e agita negli anni dal relativo dipartimento. In particolare, vengono presentate alcune Unità di Apprendimento, i cui temi, approcci e interpretazioni cercano, “*non senza difficoltà*”, di tener conto degli studi della *world history*.

Si può lavorare a scuola sull'incontro, l'intreccio, la circolazione e lo scambio fra varie aree e società del mondo anche attraverso i dipinti di un solo artista. Ne scrivono con comprensibile soddisfazione Antonia Abbiati e Giorgia Ghezzi (docenti Secondaria di I grado L. Beltrami, Milano) illustrando le attività laboratoriali e interdisciplinari realizzate nelle loro classi a partire dai quadri del pittore Vermeer, utilizzati come chiave d'accesso per comprendere la società olandese del '600 e le sue connessioni.

Nella Rubrica Letture segnaliamo due libri utili al percorso di ricerca sulla *world e global history*: *Storia globale. Un'introduzione* di Sebastian Conrad (a cura di Ernesto Perillo) e *Introduzione alla World History di Eric Vanhaute* (a cura di Vincenzo Guanci).

Con *Le Spigolature* (a cura di Saura Rabuiti) suggeriamo infine che anche la storia italiana può essere proficuamente tematizzata in una prospettiva globale.

Buona lettura!

LA REDAZIONE

La redazione del Bollettino di Clio (Nuova serie) è costituita da Ivo Mattozzi (Direttore responsabile), Saura Rabuiti (Coordinamento redazionale), Giuseppe Di Tonto, Vincenzo Guanci, Ernesto Perillo